Parlano i compagni di Poleo (Vicenza): «... Diffondere l'Unità per noi vuol dire questo»

«Siamo attivisti che fanno politica. È roba vecchia?»

Una frazione operaia alle porte di Schio - Le esperienze dei «vecchi» e le energie giovani - Organizzazione e discussione

Nostro servizio

SCHIO (Vicenza) — *Domenico Baron «Menegheto», classe 1899, iscritto al PCI dalla fondazione, carcere, confine, Resistenza, primo sindaco di Schio liberata dai fascisti e dai tedeschi, un pezzo di storia gloriosa del partito e d'Italia; Marlene Capovin, vent'anni, responsabile della diffusione della sezione di Poleo, frazione di Schio, duemila abitanti, 144 iscritti al PCI (40 donne), 115 copie di diffusione ogni domenica da vent'anni a questa parte. Non sto dipingendo un oleografico «quadro di famiglia» del popolo comunista ma presentando due partecipanti ad una riunione di qualche giorno fa a Magré, altra frazione di Schio, dove ci siamo trovati per discutere di una di quelle piacevoli scoperte che si fanno nel nostro lavoro e che contraddicono clamorosamente sociologi e politologi: l'attivismo comunista nella piccola e rossa Poleo (42 per cento di voti al PCI).*

Poiché era chiuso il circolo operaio di Poleo, siamo andati a Magré dove c'è un bellissimo e attivissimo circolo, a poche decine di metri dalla casa dove è nato uno dei maggiori protagonisti dei primi anni di vita del PCI, Pietro Tresso «Blasco», poi allontanato dal partito negli Anni Trenta e scomparso in drammatiche circostanze.

Poleo, frazione operaia alle porte di Schio, città operaia, dominio dei Rossi dalla fine dell'Ottocento, con una antica tradizione di lotta, un grande contributo alla Resistenza (Poleo fu semidistrutta e bruciata dai nazisti e dai fascisti nel 1944). Ma bastano queste tradizioni a giustificare un fenomeno il cui aspetto principale non è rappresentato solo e tanto dal numero elevato di copie dell'«Unità» diffuse, dalla durata di questa attività (che praticamente, sia pure a livelli più modesti, è iniziata nel '49) quanto dall'età dei dodici diffusori (aiutati da due pensionati): il più anziano ha 41 anni, il più giovane 17? Certo non bastano, c'è qualcosa di diverso in questo attivismo di giovani.

«La diffusione del nostro giornale a Poleo», dice Carlo Piva che ha seguito il lavoro di partito in questa zona per una decina di anni «ha rappresentato sempre un punto di riferimento per i compagni, un aspetto costante della loro attività, un modo di ritrovarsi, di esprimere la loro partecipazione all'attività del partito, per mantenere i contatti con la gente».

Contatti estesi. Precisa Marlene Capovin: «Solo il 40 per cento delle copie che vendiamo alla domenica va a comunisti; il resto a non iscritti».

Marlene ha un foglio con scritto nomi e date: è il calendario delle diffusioni domenicali dalla fine dello scorso novembre ai primi del prossimo maggio. Un calendario rigorosamente rispettato.

Avete avuto rifiuti del nostro giornale per motivi politici? «No; quei pochi che non hanno più preso "l'Unità" lo hanno fatto o perché si sono trasferiti o per qualche piccolo screzio personale. Niente di politico».

Mino Bertoldi, uno dei «decani» della sezione di Poleo: «La gente della nostra frazione in apparenza sembra scontrosa, scorbutica. In realtà ha bisogno di comunicare e la diffusione rappresenta una possibilità di dialogo, di contatto. Ormai i nostri lettori domenicali si sono abituati e se non arriviamo si offendono».

Perché continua questa tradizione della diffusione domenicale dell'«Unità» che pure in altre zone ha fatto registrare cali per mancanza di ricambio negli attivisti? La risposta, in sostanza, è questa: perché per i compagni di Poleo la diffusione domenicale dell'«Unità» rappresenta un'attività importante un modo di fare politica, come le riunioni, il lavoro nei consigli di quartiere, i dibattiti, eccetera. Una verità semplice, spesso ignorata. Ricordo un compagno che brutalmente mi disse: «Non sono nel PCI per fare il fattorino domenicale per altri compagni o lettori».

Dalla discussione con i compagni di Poleo emerge un altro dato chiaro: «l'Unità» rappresenta uno strumento ancora valido di propaganda, la voce del partito. Una voce che può essere più o meno intonata, ma non sostituita.

E da questa loro concezione della funzione dell'«Unità» scaturisce un impegno: quello di estendere l'attività al Villaggio Pasubio, un agglomerato di case operaie costruite dal fascismo nel 1938 per ospitare, soprattutto, operai della Lanerossi. Al Pasubio la diffusione domenicale dell'«Unità» che era di 50 copie non esiste più ed è successo che parecchi compagni chiedessero la tessera e non ci fosse più nessuno in grado di dargliela. Giuseppe Ramazzina, segretario della sezione di Poleo, dice che il primo obiettivo è di fare il tesseramento al Pasubio e il secondo di diffondere 40-50 copie dell'«Unità» la domenica. «Ma — aggiunge — cercate di non fare come avete fatto per due domeniche quando, non so capire perché, ci avete mandato solo 60 copie del giornale. E una di quelle volte ve ne avevamo chieste 150».

Diffusori giovani anche a Magrè (sono sei, di età compresa fra i venti e i trent'anni) dove le copie vendute la domenica sono 80 (su circa seimila abitanti), cui vanno aggiunte altre sette che un compagno, da anni, diffonde il venerdì in una fabbrica.

Una voce insostituibile quella dell'«Unità» che, però, naturalmente, non viene accettata acriticamente.

Dice Elide Della Ca' del direttivo della sezione di Poleo: «"l'Unità" in questi ultimi tempi è migliorata ma nonostante le promesse si parla ancora troppo poco di sport femminile»; Dario Tomasi, dirigente della sezione di Magrè: «Adesso "l'Unità" è molto più leggibile di prima e l'informazione su alcune questioni è più completa. La cronaca regionale è invece ancora troppo limitata»; Mino Bertoldi: «"l'Unità" (e anche il partito, secondo me), deve essere più incisiva, deve aver più grinta sui problemi del lavoro, della disoccupazione. Parecchia gente che è in cassa integrazione dice: "Intanto oggi mangio, poi si vedrà". C'è il pericolo della rassegnazione, del vivere alla giornata»; Giuseppe Ramazzina: «La gente cosa fa? Dice che bisogna cambiare, ma aspetta, perché non sa bene come. "l'Unità" deve essere di più il mezzo per dare una prospettiva»; «Soprattutto», aggiunge Dario Tomasi «perché fino al '79 la provincia di Vicenza era quella che faceva registrare il più alto reddito pro-capite in Italia, perché la politica della DC "una fabbrica ogni campanile" ha prodotto gravi guasti ma ha anche creato lavoro. E noi, qui a Magrè, ad esempio, siamo molto deboli come partito in certe categorie (artigiani, commercianti). "l'Unità" può aiutarci a operare in questo senso».

Un modo vecchio, come qualcuno sostiene anche nel partito, quello di lavorare dei compagni di Poleo e di Magrè? Non mi pare proprio, visto che lo hanno adottato anche giovani che trascorrono la domenica in discoteca, che vivono la vita dei giovani, figli del tempo della fine dei miti, della caduta di illusioni. Poiché il fenomeno non è limitato a qualche caso come quelli citati, è segno che non dipende dal sole e dall'aria ma è il frutto di quel partito che si è contemporaneamente nutrito di grandi ideali e di un vivo, costante interesse per le cose concrete, così importanti nella vita di tutti i giorni.

Ennio Elena

Canone Rai: il dc Bubbico non esclude un aumento

ROMA — Il canone di abbonamento alla radio e alla televisione potrebbe aumentare. Così ha dichiarato all'agenzia giornalistica «Italia» il democristiano onorevole Mauro Bubbico, presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-TV. «Nel caso che la Rai continui ad avere problemi finanziari — ha detto Bubbico — può essere esaminato sia l'allineamento del canone del bianco e nero, che è di 42.680 lire, con quello del colore, pari a 78.910 lire, sia un aumento moderato del canone in relazione al costo della vita e quindi all'inflazione nella misura che studieremo con le varie parti. Per fare ciò, comunque, sarà necessario prima attendere cosa accadrà a livello di governo sul problema delle tariffe, se cioè ci sarà o meno l'allineamento delle tariffe al 13% secondo la richiesta sindacale anche se il canone di abbonamento alla TV non è una tariffa, ma una tariffa "sui generis". Queste misure — ha detto ancora Bubbico — vanno perciò inquadrate nella linea politica del governo. Insieme a queste richieste di aumento bisognerà provvedere alla regolamentazione dell'intero settore radiotelevisivo».

Convocata per il 26 gennaio l'assemblea della Rizzoli

ROMA — L'assemblea ordinaria degli azionisti della Rizzoli Editore (in amministrazione controllata) è stata convocata per il 26 gennaio prossimo in prima convocazione (e per il 31 gennaio in seconda) con un annuncio pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale». All'ordine del giorno della riunione vi sono la nomina di un consigliere d'amministrazione, l'esame della situazione patrimoniale al 30 settembre scorso ed i relativi provvedimenti. L'assemblea degli obbligazionisti della Rizzoli Editore è stata invece convocata per il 20 gennaio 1983 in prima convocazione e per il 24 gennaio in seconda.

Tornato regolare il transito sull'autostrada Firenze-Mare

LUCCA — L'autostrada Firenze-Mare, coinvolta nell'incendio di più automezzi per tamponamenti fra Capannori ed Altopascio, è stata interamente riaperta al traffico. Mentre il serpente d'auto, reso più consistente dalle numerose partenze (soprattutto in direzione mare) per il capodanno, si snodava lungo l'arteria, un mesto rito aveva contemporaneamente luogo nella cattedrale: la cerimonia per le due vittime del tragico rogo, l'assistente della polstrada Carlo Nanini e l'agente Mauro Rinaldi. Fra i feriti, tre versano tuttora in gravissime condizioni al centro ustionati di Pisa. Uno di questi ha subito un nuovo intervento chirurgico. Il conducente dell'autocisterna, Piero Pellicciotti, 51 anni, di Brescia, ricoverato in penose condizioni nel reparto grandi ustionati di Pisa, presenterebbe qualche sintomo di miglioramento. Notizie confortanti anche per il gruppo francese composto da Jacques, Françoise, Sophie e Isabelle Legouez. Il loro salvataggio ha del miracoloso: l'auto sulla quale viaggiavano aveva letteralmente sorvolato la rete autostradale di recinzione, senza toccarla, andandosi poi a sfasciare sul vicino campo in decine di pezzi.

In forma privata a Palermo i funerali dei due Buscetta

PALERMO — In forma strettamente privata (c'erano soltanto una trentina di persone e otto corone di fiori), sono stati celebrati nella chiesa palermitana di «Don Orione» i funerali di Vincenzo e Benedetto Buscetta, rispettivamente fratello e nipote del capomafia latitante Tommaso Buscetta. Dopo la funzione religiosa, Vincenzo e Benedetto Buscetta sono stati sepolti nel cimitero del «Rotoli». I due uomini sono stati uccisi mercoledì scorso mentre erano al lavoro nella vetreria di famiglia. Una sola necrologia, pubblicata sul quotidiano del mattino di Palermo, rende noto che «la famiglia Buscetta, profondamente addolorata, dà il triste annunzio dell'improvvisa scomparsa dei propri cari Vincenzo e Benny». Alla funzione religiosa hanno assistito la vedova di Vincenzo Buscetta, Rosa Cavallaro, i figli Domenico, Antonino e Felicia con i coniugi e i figli e alcuni parenti.

Ritirato il passaporto all'armatore Cameli

SIRACUSA — L'armatore genovese Sebastiano Cameli, scarcerato il 30 dicembre a Siracusa, dovrà rimanere temporaneamente in Italia, a disposizione del giudice istruttore di Siracusa Roberto Campisi, il magistrato che lo ha incriminato per corruzione aggravata, concorso in interesse privato, falso in bilancio e appropriazione indebita. Cameli, arrestato il 16 dicembre scorso a Genova, ha ottenuto la libertà provvisoria, ma, contrariamente a quanto si era appreso in un primo momento, non potrà andare all'estero. Con ordinanza, su conforme parere del sostituto procuratore della Repubblica Dolcino Favi, pubblico ministero nel procedimento contro l'armatore, il giudice Campisi ha disposto il ritiro del passaporto di Cameli ed ha chiesto alla questura di Siracusa di apporre il timbro «non valida per l'espatrio» sulla carta d'identità. Prima di essere scarcerato, Cameli ha pagato una cauzione di 600 milioni di lire.

Lasciano il PRI in Sicilia Protesta contro Gunnella

ALIA (Palermo) — I sessanta iscritti al PRI di Alia (a 80 chilometri da Palermo) hanno deciso all'unanimità lo scioglimento della sezione locale e la restituzione delle tessere alla direzione nazionale del partito. Alla base della decisione, la solidarietà nei confronti del sindaco di Alia Lino Buscemi, dimessosi nei giorni scorsi, assieme ad un altro esponente siciliano, Salvatore Cintola, dal consiglio nazionale del PRI. Buscemi e Cintola dissentono da tempo con l'on. Aristide Gunnella (leader del PRI in Sicilia), al quale contestano la violazione di oltre 20 articoli dello statuto del partito.

Cinquemila a Milano la notte di San Silvestro

Fiaccolata in piazza del Duomo, cattolici in corteo per la pace

La manifestazione e poi la cerimonia religiosa - Erano presenti l'arcivescovo Martini, il vescovo di Ivrea Bettazzi e monsignor Bernini - Tavola rotonda all'Università cattolica

Il card. Carlo Martini

Mons. Luigi Bettazzi

MILANO — È l'ultima sera dell'anno, il freddo è intenso e le strade sono vuote di gente, chiusa nelle case e in qualche posto ad aspettare l'anno nuovo. Qualcuno s'affaccia dalle finestre lungo le strade che da largo Gemelli, davanti all'Università Cattolica, portano verso il più autentico cuore di Milano, il suo maestoso Duomo illuminato e lassù in cima la statua tutta d'oro della «madonnina». Si sentono canti, si vedono luci di fiaccole. Un grande striscione invita al «dialogo per la pace»: è questa — sta scritto — «l'urgenza del nostro tempo». Poi, dietro lo striscione, nel silenzio che solo canti a mezza voce hanno il permesso di spezzare, ecco avanzare migliaia di persone. Niente slogans gridati o cadenzati; rarissimi i cartelli e gli striscioni, quasi nessun segno che indichi l'appartenenza del corteo a questa o quella parte. In testa figure che è raro veder sfilare nei cortei: l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini; il vescovo di Ivrea Luigi Bettazzi, presidente internazionale di Pax Christi; monsignor Dante Bernini, presidente della commissione «giustizia e pace» della Conferenza episcopale italiana (Cei). E con loro altri religiosi di prestigio, uomini di cultura, docenti cattolici dell'Ateneo del «Sacro Cuore». Ma soprattutto una folla di quasi 5.000 persone, molte venute da altre città della Lombardia. È «la marcia di Capodanno», la quindicesima dopo Roma, Assisi, Udine e altre città. È stata organizzata nel capoluogo lombardo perché proprio qui a Milano sarà ospitato a maggio il Congresso eucaristico nazionale. In quella occasione, come è noto, verrà anche Giovanni Paolo II: sarà il primo papa, dopo cinque secoli, a visitare Milano.

La marcia che attraversa la città può sembrare diversa da quella che appena un mese fa, passando quasi nelle stesse strade, si era avviata per un lungo viaggio verso Comiso, per dire no a quei missili in Sicilia e a tutte le altre armi nucleari. Diversa perché allora — e così in tutte le altre tappe di quella entusiasmante marcia di migliaia di chilometri — gli slogans venivano gridati ben chiari: «no alla Nato e al Patto di Varsavia» e perché più netta era la «firma» di gruppi e organizzazioni, partiti e associazioni che partecipavano. Ma la diversità si ferma qui. Perché i rari striscioni di Capodanno dicevano le stesse cose: «La pace non è un'utopia»; «Hiroshima non vi ha insegnato niente?». Né diversa la convinzione che pace e giustizia, pace e sviluppo siano sinonimi: «Riempiamo i granai, svuotiamo gli arsenali».

Quando la marcia è arrivata in piazza sono state aperte le porte del Duomo. La gente è entrata affollando le altissime navate. Poi l'arcivescovo di Milano, assieme a mons. Bettazzi e mons. Bernini, ha concelebrato il rito religioso, annunciando la giornata di ieri, primo dell'anno, che la Chiesa ha dedicato in tutto il mondo alla pace. Alla marcia di Capodanno avevano aderito fra gli altri la Federazione CGIL-CISL-UIL di Milano, le ACLI e il presidente della Provincia, compagno Antonio Taramelli, che in un messaggio all'arcivescovo ha espresso «vivo apprezzamento» per una iniziativa «atta a sollecitare la sensibilità dei popoli, ma anche a richiamare l'attenzione dei governanti sull'esigenza di far prevalere la ragione sulla forza».

Sui temi della pace e della guerra, prima che la marcia di Capodanno avesse inizio, si era svolta all'Università Cattolica una tavola rotonda, davanti a migliaia di persone che affollavano l'aula Gemelli, l'aula Magna e altre sale collegate con altoparlanti.

Ha detto Giuseppe Lazzati, rettore dell'Ateneo. che la pace è la cultura dell'uomo, dell'«uomo come fine». *«Il dialogo* — ha sostenuto — *è indispensabile fra le diverse culture. Occorre però che nessuna pensi di essere la sola depositaria della verità. La ragione deve guidare la costruzione della città dell'uomo».*

In ogni uomo, ha ricordato il teologo don Enrico Chiavacci, va riconosciuta uguale dignità. Non esistono armi giuste.

«Occorre smascherare — ha precisato mons. Bettazzi — *le radici imperialistiche, ideologiche, economiche della corsa al riarmo, che emargina ancor più i paesi più poveri. Questa marcia di Milano è significativa anche per invitare a un ripensamento su Comiso. Ma la pace si difenda pure lottando contro la mafia e la camorra al Sud e al Nord».*

Alla tavola rotonda ha partecipato anche il filosofo Norberto Bobbio che in un efficace intervento ha ricordato come dopo Hiroshima la prospettiva della storia umana sia cambiata: ora è possibile mettere a repentaglio la stessa vita dell'uomo sulla terra. E allora — ha esclamato il filosofo — *«disarmati di tutto il mondo unitevi!»* Per far cadere i molti *«muri di Berlino»*; per non dividere il mondo *«in rossi e neri e poi schierarsi sempre di qui o di là»*; per combattere *«ogni fanatico spirito di crociata». «Siamo in pochi* — ha concluso Bobbio — *ma qualcuno ci ascolterà, poiché l'etica della potenza è una pazzia, un crimine; solo l'etica della pace può portare a limitare prima e distruggere poi le armi nucleari: l'alternativa è la distruzione dell'umanità».*

Più tardi in Duomo è stato l'arcivescovo Martini a ricordare che la pace non può essere il frutto di *«strategie tecniche»* o di *«proteste velleitarie, unilaterali»*. Occorre allora che ogni persona s'impegni: *«l'obiezione di coscienza; la dissociazione da ogni attività lavorativa finalizzata in vano modo alla produzione di armi; la promozione di manifestazioni pubbliche contro la corsa agli armamenti ecc.».* Sono gesti preziosi — ha detto ancora Martini —: *«essi contengono il vero futuro dell'umanità».*

Diego Landi

Caso Calvi, chiesto il sequestro di Panorama

MILANO — Oliviero Drigani, il sostituto procuratore di Trieste che sta indagando in collaborazione con i colleghi milanesi sulla fuga di Roberto Calvi, ha inviato alla Procura generale di Milano un fonogramma con il quale chiede che sia bloccata la vendita del prossimo numero del settimanale «Panorama». La richiesta del magistrato deriva dal fatto che il settimanale ha annunciato la pubblicazione di ampi stralci del recente interrogatorio di Emilio Pellicani, l'uomo di fiducia di Flavio Carboni. La scorsa settimana «Panorama» aveva pubblicato un articolo nel quale dava conto di nuove versioni sulla fuga del bancarottiere milanese: quelle che Pellicani avrebbe rivelato alla vigilia di Natale, pochi giorni prima che veniase arrestato per la seconda volta il contrabbandiere triestino Silvano Vittor. Proprio quell'interrogatorio, svoltosi a Trieste alla presenza dei sostituti procuratori di Milano Dell'Osso e Davigo, aveva determinato una svolta nelle indagini. La sensazione diffusa era che, entro la fine dell'anno, si sarebbero avuti provvedimenti giudiziari contro personaggi che hanno avuto un ruolo importante nella vicenda che ha portato Calvi a morire impiccato sotto il ponte dei Frati neri a Londra. Così, invece, non è stato.

I magistrati, dopo che erano circolate le prime notizie sull'arresto di Silvano Vittor si sono chiusi in un riserbo più impenetrabile del solito.

LA BORSA — Uno dei misteri collegati con la scomparsa del bancarottiere riguarda una sua borsa. Ha detto recentemente Anna, la figlia prediletta di Roberto Calvi: «Mio padre usava sempre portare con sé una borsa a soffietto che non lasciava mai aperta e che era, invece, sempre chiusa non so se a chiave o a combinazione. Nella borsa teneva, unitamente a documentazione varia, due grosse agende con numeri telefonici». Calvi aveva anche due valigie: «Una era rettangolare, di formato classico e l'altra — racconta Anna — era più piccola del tipo e bauletto». Quelle valigie vennero ritrovate nello «squallido» appartamento del residence Chelsea Cloisters a Londra dopo la morte del presidente del Banco Ambrosiano. In una di esse gli inquirenti trovarono un quantitativo incredibile di tranquillanti d'ogni tipo e vari vestiti dai quali erano state tolte le etichette. La borsa, da cui Calvi non si separava mai, non è più stata trovata. Dopo l'interrogatorio di Pellicani e l'arresto di Vittor si sono fatte molte ipotesi: una di queste è che il contrabbandiere triestino abbia convinto Calvi a non portarsela con sé durante la fuga. Un'altra ipotesi, non ancora verificata, è che la borsa sia andata distrutta e il suo contenuto — documenti e annotazioni importanti anche per capire da cosa Calvi stesse fuggendo — abbia preso il volo per approdare in una villa poco distante da Ginevra. Non si sa se questi documenti siano finiti in mano ad amici di Calvi oppure ai suoi avversari, anche se è molto più probabile che sia avvenuta la seconda cosa.

Fabio Zanchi

Primo gennaio di lotta in Basilicata

Due anni dopo il terremoto: «Abbiamo visto solo rinvii»

Valle Vitalba: occupazione simbolica delle terre destinate agli insediamenti industriali - «Non ci bastano più le promesse»

Nostro servizio

VALLE VITALBA (Potenza) — Una ruspa sbanca una striscia di terra nella zona dove, secondo le promesse e gli impegni della legge di ricostruzione e sviluppo delle aree terremotate, dovranno sorgere le fabbriche. Tutt'intorno ci sono centinaia di lavoratori, ci sono le delegazioni sindacali, e quelle dei Comuni del «cratere» e di quelli del Vulture-Melfese. È il Capodanno di lotta 1983, organizzato dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Basilicata per «festeggiare» l'inizio di un anno che per le popolazioni terremotate, dopo i ritardi, gli ostacoli finanziari, i sabotaggi dell'82, deve essere quello buono.

Il corteo si snoda dal bivio di Filiano, lungo la strada costruita con i fondi FERS dall'Ente irrigazione per aggirare il progettato e mai realizzato invaso di Atella (7 chilometri costati quasi 2 miliardi, e «illegali» perché la strada non è stata ancora consegnata agli enti locali della zona). In testa ci sono gli edili, i disoccupati, quelli che qualche anno (o decennio) fa erano i braccianti. I braccianti del Melfese, protagonisti dello «sciopero alla rovescia» degli anni Cinquanta, quando con picconi e vanghe occupavano i terreni degli agrari. Sono stati loro a organizzare ieri l'occupazione simbolica della valle Vitalba, a cavallo tra i comuni di Atella e Filiano, nel cuore dell'area terremotata lucana. Accanto ai braccianti, ai giovani disoccupati, ci sono, con le fasce tricolori alla cinta, i sindaci di Atella, Melfi, Rionero, Maschito, Montemilone, Barile, gli assessori della comunità montana «Vulture», il presidente del circondario di Melfi, a riprova della saldezza del fronte di lotta sindacati-lavoratori-autonomie locali.

In questa striscia di terra — quasi 60 ettari che il ministro Scotti voleva ad ogni costo ridurre a 40 ettari (nel braccio di ferro l'ha spuntata la Comunità Montana) — i lavori dovevano iniziare da un pezzo. Sono già una decina gli imprenditori che hanno presentato la domanda di insediamento nella valle, e secondo i dati diffusi dalla sezione comunista di Atella gli investimenti preventivati supererebbero i 146 miliardi, con 600 nuovi posti di lavoro.

«Finora — dice Pietro Simonetti segretario regionale della CGIL, nel comizio improvvisato — la Regione ha espresso parere favorevole solo su una domanda di insediamento, ed una seconda è in fase istruttoria. Con questo ritmo, e tenuto conto che solo nei giorni scorsi sono stati appaltati i lavori di infrastrutturazione, ci vorranno almeno altri cinque anni per avere qui le fabbriche».

Il sindacato teme che con i ritardi gli investimenti industriali vengano dirottati altrove, in quelle aree già pronte a ricevere i nuovi insediamenti, penalizzando proprio i paesini del «cratere».

Ma i timori riguardano anche l'appalto delle infrastrutture per la Valle Vitalba. I grandi consorzi edili che si sono aggiudicati la gara, con un importo di 20 miliardi, hanno già manifestato il proposito di cedere l'esecuzione dei lavori alle imprese locali, secondo la pratica non sempre cristallina e controllabile del subappalto.

Intanto, in settimana, la segreteria regionale unitaria incontrerà i vescovi di Basilicata.

Arturo Giglio

Formalizzata l'inchiesta sullo scandalo Cassiodoro

I magistrati di Catanzaro: «Non ci sarà insabbiamento»

Via ad altri accertamenti della Procura - Dura presa di posizione della federazione sindacale sulla situazione politica nel capoluogo

Dalla nostra redazione

CATANZARO — È stata formalizzata l'inchiesta sullo scandalo edilizio «Cassiodoro» a Catanzaro. Gli atti restano così al giudice istruttore il quale ha deciso di accogliere la richiesta avanzata nei giorni scorsi da uno dei difensori dei nove arrestati per il clamoroso caso di tangenti nel capoluogo calabrese (sempre latitante è l'ex-assessore comunale ai Lavori Pubblici, la dc Maria Carbone Fonte). L'avvocato Cantafora, legale del segretario regionale amministrativo dc Walter Fonte, aveva avanzato la richiesta dopo che la procura della Repubblica già una prima volta aveva deciso di continuare le indagini senza formalizzare l'inchiesta. L'ufficio istruzione del tribunale di Catanzaro ha ritenuto invece, come ha precisato il titolare, dott. Emilio Ledonne, la richiesta di Cantafora conforme alle norme di procedura e l'ha accolta depositando la motivazione il 31 dicembre.

Cosa succeda ora, quali sviluppi subiranno le indagini (i cinque sostituti procuratori stavano sottoponendo a pressanti confronti tutti gli arrestati con il titolare della Edi costruzioni, Spadaro, che denunciò la concussione dei politici e dei tecnici del centrosinistra), quali tempi soprattutto avranno i nuovi passi istruttori: sono queste le domande che si pongono un po' tutti dopo la decisione del giudice istruttore. Il dottor Ledonne, che insieme al suo collega d'ufficio Antonio Baudi ha già preso visione del voluminoso incartamento, ha dichiarato ieri che i primi atti istruttori saranno compiuti nei primi giorni della settimana entrante: entro il 3 massimo 4 gennaio — ha detto — cominceremo i primi accertamenti sulla scia del lavoro già compiuto dai colleghi della procura.

Il giudice istruttore non ha voluto rispondere direttamente alle voci che nei giorni scorsi — dopo la nuova richiesta dell'avvocato Cantafora — erano circolate a Catanzaro circa un rallentamento — se non un vero e proprio tentativo di insabbiamento — dell'inchiesta. Ha tenuto però a precisare due cose, che rappresentano la migliore risposta — ha detto — a queste voci. «La rilevanza del caso — dice Ledonne che fra l'altro è il magistrato impegnato attualmente nella nuova istruttoria sulla strage di piazza Fontana e recentemente ha spiccato ordine di cattura contro Stefano Delle Chiaie — non sfugge al mio ufficio. Tant'è che — prosegue il magistrato, nonostante il carico di lavoro quantitativo e qualitativo, tutti e due i giudici istruttori seguiranno le indagini. L'ufficio — dice ancora Ledonne — vuole dare il massimo impulso di celerità e andrà fino in fondo. Ci troviamo di fronte a dei fatti enormi, di grande rilevanza per la città, e a questi bisogna dare risposte».

Se sul terreno dell'inchiesta giudiziaria questa della formalizzazione rappresenta la novità di rilievo, sul terreno politico c'è da registrare sullo scandalo Cassiodoro una dura presa di posizione della federazione unitaria sindacale Cgil-Cisl-Uil. Il sindacato critica la scelta della maggioranza di centrosinistra di andare all'elezione di una nuova giunta espressione delle vecchie lotte, e chiede una decisa svolta. Anche il PCI è ritornato sulle vicende politiche legate allo scandalo. Il deputato comunista e consigliere comunale Politano afferma che «l'opera di risanamento della magistratura ha finalmente dato corpo all'esistenza di una questione morale a Catanzaro su cui da anni il PCI insiste. Questa vicenda, al di là delle spinte qualunquistiche che si è cercato di alimentare, è vissuta da tutte le forze sane della città come un grosso fatto liberatorio. Si tratta ora — dice Politano — di fare esprimere liberamente questa ripulsa morale trasformandola in una grande battaglia di cambiamento e rinnovamento della città e della Calabria intera».

Filippo Veltri

Rinascita

sul n. 1 in edicola il 7 gennaio

SPECIALE SU:

MOVIMENTI PER LA PACE E NUOVI ARMAMENTI: QUALI PROSPETTIVE?

Un'ampia documentazione sui movimenti pacifisti occidentali e dell'Est europeo, sugli armamenti convenzionali e atomici dei due blocchi militari, sui rischi di guerra e le nuove armi nucleari. Il bombardamento atomico di Hiroshima, corredato da foto inedite tratte dalla pubblicazione giapponese del Comitato Hiroshima-Nagasaki.

Le prenotazioni devono pervenire entro le ore 18,00 di martedì 4 gennaio presso l'ufficio diffusione dell'Unità di Roma o di Milano.